

Caso Romeo

Consip, la Cassazione bacchetta le Procure

Uso delle intercettazioni e carenza di argomentazioni per giustificare esigenze cautelari. Consip, la Cassazione chiede di motivare l'arresto di Romeo.

A pag. 6

Consip, la Cassazione bacchetta le procure: «Romeo spiato con i metodi dell'antimafia»

PER GLI ERMELLINI ANCHE L'ARRESTO DELL'IMPRENDITORE NON SAREBBE STATO MOTIVATO IN MANIERA ADEGUATA

LE MOTIVAZIONI

ROMA L'uso di intercettazioni, avvenute con metodi particolarmente invasivi consentiti solo nelle inchieste per mafia, e la carenza di argomentazioni che sostengano le esigenze cautelari per Alfredo Romeo, arrestato nell'ambito dell'inchiesta Consip. La Corte di Cassazione adesso respedisce gli atti al Tribunale del Riesame e invita i giudici a motivare la decisione di confermare il carcere per l'imprenditore, al quale intanto il gip ha concesso i domiciliari sotto il controllo del braccialetto elettronico. «Non si comprende dall'ordinanza impugnata - scrive la Cassazione - di quali contenuti operativi consista e in quali forme e modalità concrete s'inverni il "metodo" o il "sistema" di gestione dell'attività imprenditoriale da parte del Romeo, cui si fa riferimento per giustificare l'ipotizzato esercizio di una capacità d'infiltrazione corruttiva in forme massive nel settore delle pubbliche commesse». Parole che tirano direttamente in ballo le procure di Napoli e Roma dopo che gli

avvocati Francesco Carotenuto, Giovan Battista Vignola e Alfredo Sorge, avevano impugnato l'ordinanza del Riesame, che confermava il carcere per Romeo.

LA CORRUZIONE

Secondo l'accusa, supportata dalle dichiarazioni del funzionario Consip Marco Gasparri, l'imprenditore aveva pagato 100mila euro per ottenere informazioni sulle gare della centrale di acquisto della pubblica amministrazione e per correggere le offerte. Una vicenda già a processo, la prima udienza, con rito immediato, è fissata per il prossimo 19 ottobre. La difesa contestava, però, l'uso delle intercettazioni ambientali, disposte a Napoli in un fascicolo dove Romeo era indagato per associazione di stampo mafioso, ipotesi che aveva consentito di utilizzare software spia, dai quali erano emersi 13 incontri tra Gasparri e l'imprenditore dal 3 agosto al 29 novembre 2016. Scrivono i giudici: «Il Tribunale dovrà svolgere verifiche sul materiale indiziario emerso dalle operazioni di intercettazione ambientale, espressamente utilizzate dal pm a sostegno della propria richiesta ed in seguito valutate dal gip» accertando in particolare il collegamento tra «la condotta delittuosa» oggetto dell'accusa e «l'esistenza di associazioni criminali», che giustificano l'utilizzo di mezzi «particolarmente invasivi» come i captatori informatici.

LE INTERCETTAZIONI

Sottolineano i giudici che al momento della richiesta di misura cautelare da parte dei pm di Roma «È scomparso ogni riferimento» all'aggravante mafiosa inizialmente prefigurata dalla procura di Napoli. Nessun rilievo sull'impiego delle conversazioni, ma la richiesta di argomentazioni più approfondite che collochino i fatti contestati in un contesto di criminalità organizzata vista «la forza intrusiva del metodo usato».

LE ESIGENZE CAUTELARI

In relazione alle esigenze cautelari la Cassazione precisa: «Solo oggettivamente risultano, in difetto di precise e concrete argomentazioni volte a confutare le puntuali obiezioni difensive sollevate al riguardo, le finalità corruttive collegate a non meglio definite vicende in cui l'indagato avrebbe fatto ricorso all'impiego strumentale di denaro non tracciabile, né possono assumere valore di concretezza e specificità i cenni alla vastissima attività imprenditoriale di Romeo, al sentimento di soddisfazione da lui espresso per l'espansione dei propri interessi al di fuori della Regione Campania, alle sue conoscenze presso settori delle istituzioni ovvero ai contatti illeciti che egli potrebbe continuare a coltivare trovandosi ai domiciliari».

Valentina Errante

© RIPRODUZIONE RISERVATA

